



X Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum
VI Incontro internazionale di Scuola
di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano [IF-EPFCL]

BARCELONA 13/16 settembre 2018

PRETEXTO 9

DEL REALE AVVENUTO ATTRAVERSO L'ANALISI

Elisabete Thamer

«Divieni ciò che sei, avendolo appreso»
Γένοι' ὅλος ἑσσι μαθών.
“Werde, welcher du bist, erfahren.”¹
Pindaro, *Pitiche*, II, verso 72

Rilancio una questione che è stata posta da Rithée Cevasco e da Colette Soler, rispettivamente nei *Pre-testi* 3 e 7, e che riformulo nel modo seguente: Ci sarebbe avvento – o piuttosto ri-avvento – del reale *in e attraverso* un'analisi? Se sì, come ciò arriva in una pratica di parola? Quali ne sono le conseguenze?

Nel resoconto del seminario «...o peggio», Lacan afferma che il dispositivo analitico – inventato da Freud – è un dispositivo «il cui il reale tocca il reale»². Ora, se il dispositivo analitico è, secondo Lacan, essenzialmente quello dell'associazione libera³, si deve ammettere che questa pratica di parola comporta, nel suo esercizio, l'avvento possibile di un certo reale. L'affermazione di Lacan può chiarirsi con il matema del discorso analitico che egli ha articolato, e che include specialmente due impossibili. Uno, quello del «reale *che tocca*», è scritto nella parte superiore del matema, tra *a* e \mathcal{S} , e descrive il processo analitico: l'oggetto causa la parola analizzante, non arrivando tuttavia a dire il suo oggetto né a colmare la divisione del soggetto. L'altro, quello del «reale *toccato [touché]*» dall'analisi, è scritto nella parte inferiore con la barriera che separa verità e produzione ($S_2 // S_1$). Il S_1 , che si considera come significante primo, significante-padrone o lettera goduta, non raggiungerà il S_2 , che si considera come significante secondo

¹ Pindaro, *Pitiche*, II, verso 72; trad. tedesca Friedrich Hölderlin, in *Sämtliche Werke und Briefe*, v. 3, Aufbau Verlag, Berlino 1995, p. 278.

² J. Lacan, «...ou pire» [Resoconto], in *Scilicet* 5, Parigi, Seuil, 1975, p. 6; in *Autres écrits*, Parigi, Seuil, 2001, p. 548. It.: «...o peggio», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 540.

³ J. Lacan, «La psychanalyse dans ses rapports avec la réalité», in *Scilicet* 1, Seuil, Parigi 1968, p. 51; in *Autres écrits*, op. cit., p. 351. It. «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 347.

o come sapere. Questo ci mostra che il discorso analitico stesso installa, nel cuore dell'esperienza, le condizioni di possibilità affinché un certo reale avvenga *in e attraverso* l'analisi.

È questo tuttavia essenziale per la fine dell'analisi?

Negli anni settanta, Lacan ridefinisce il sintomo e l'inconscio, spostando il loro nocciolo duro verso il reale: «il sintomo, è del reale»⁴. L'interesse di questo cambiamento di rotta è dunque clinico e concerne *in primis* la fine dell'analisi e la *passé*. Come l'analisi perverrebbe a «colpire il reale» se non attraverso un nuovo avvento del reale, questa volta avvenuto nella cura?

Un'analisi non può evidentemente rieditare o rivenire su un avvento del reale preliminare a questo. Essa non può neanche togliere ciò che è *Urverdrängt* né liberare l'accesso a *la* lettera del sintomo coalescente, ciò che, per definizione mi sembra impossibile. Quello di cui si tratta, è che l'analizzante possa arrivare a cogliere, attraverso l'analisi, che proprio il reale è al cuore del suo sintomo così come di altre formazioni del suo inconscio. Nessuna analisi finita senza che l'analizzante abbia potuto provare⁵ (sia sentire che dare prove) che il substrato del suo inconscio è reale, ivi compreso dunque quello del sintomo refrattario alla decifrazione.

Questa non è una questione di poco conto, perché l'essere parlante ha sempre avuto propensione a dare del senso a tutto ciò che gli accade, a decifrare i suoi sogni, ci sono abbondanti testimonianze fin dall'antichità in questa direzione (cf. il satiro / *sa-Tyros* di Alessandro o i *Discorsi sacri*, di Elio Aristide)⁶. Ce ne sono altrettanti esempi che corroborano quel che Lacan ha affermato, nello stesso resoconto, ossia, che l'inconscio ha nel simbolico «la sua materia preformata»⁷. La sfida dell'analisi è dunque quella di rispondere diversamente alla domanda d'interpretazione, alla domanda di senso, vale a dire di interpretare altrimenti, in modo di tagliare nettamente, alla fine, questo «vortice di semantofilia»⁸ di cui il soggetto è invaghito.

Secondo le indicazioni di Lacan, confermate da alcune testimonianze di *passé*, il sapere inconscio proprio all'ICSR, vale a dire fuori senso, è un sapere *che si manifesta*. Esso si manifesta come fuori senso nel tempo ristretto della sua propria manifestazione, ossia in un lasso di tempo ridotto, come un lampo⁹, perché non vi è frequentazione possibile di questo reale. Che questo sapere *si manifesta* vuole dire che sfugge, per la prima volta, alle elucubrazioni interpretative *istorizzanti* [*hystorisantes*] dell'analisi.

⁴ J. Lacan, Il Seminario XXII, RSI [1974-1975], inedito, lezione del 19 novembre 1974.

⁵ Nel testo in Fr. «*Pas d'analyse finie sans que l'analysant ait pu éprouver (et prouver)*». [NdT]

⁶ Per il sogno di Alessandro, ved. S. Freud, «*L'interprétation du rêve*», trad. J. Altounian et al., PUF, «*Quadriga*», p. 134, note 2; Aelius Aristide, *Discours sacrés*, introd. et trad., A. J. Festugière, Paris, Macula, 1986. It.: Elio Aristide, *Discorsi sacri*, Adelphi, Milano 1984.

⁷ J. Lacan, «*...ou pire*» [Resoconto], in *Scilicet* 5, Parigi, Seuil, 1975, p. 6; in *Autres écrits*, Parigi, Seuil, 2001, p. 548. It.: «...o peggio», in *Altri scritti*, op. cit., p. 540.

⁸ J. Lacan, «*L'étourdit*», in *Scilicet* 4, Seuil, Parigi 1973, p. 51; in *Autres écrits*, op. cit., p. 494. It. «Lo stordito», in *Altri scritti*, op. cit., p. 492.

⁹ Ved. J. Lacan, «*Intervention de Jacques Lacan. Séance du vendredi 2 novembre (après-midi)*», in *Lettres de l'École Freudienne*, 1975, n° 15, p. 69.

Questo momento realizza al contempo un taglio con il senso e con il sapere supposto all'analista. Situerei là il frutto del discorso analitico poiché, ponendo un termine alle aspettative transferali, questo avvento del reale promosso *attraverso* l'analisi apre la strada verso l'identificazione al sintomo, altrimenti detto a ciò che resta da sopportare. L'inconscio è sempre stato altrettanto «reale», dall'inizio alla fine dell'analisi, essendo il problema che l'essere parlante trasforma tutti i suoi godimenti in senso. Da dove la dimensione non programmabile dalla struttura del discorso analitico riguardo alla fine dell'analisi, poiché ogni soggetto ha più o meno propensione a godere del senso e della ricerca della verità.

Questo ritorno al fuori senso, effimero certamente, segna tuttavia un punto di non ritorno della domanda analizzante e i cui effetti si trovano del lato del soggetto: sorpresa gioiosa, deflazione irrevocabile del godi-senso. È ciò che fa prova di fine, e non le elucubrazioni che se ne possono trarre.

Questo ri-avvento del reale nell'analisi, dal fatto di far luce sulla natura reale del precedente, traumatico, rovescia il sintomo-tipo che le è correlato: punto di angoscia se no di affetti gioiosi, che li si chiami entusiasmo, soddisfazione, gioia... Altrettanti *aeffetti* positivi che, rendendo affetto il soggetto e il suo corpo, fanno segno che l'analisi è finita¹⁰. Il soggetto potrà infine lasciare al reale ciò che appartiene al reale.

Traduzione: Diego Mautino

¹⁰ Per il neologismo «*aeffetti*», ved. C. Soler, *Les affects lacaniens*, Paris, PUF, 2011, p. VIII. It.: *Gli affetti lacaniani*, FrancoAngeli, Milano 2016, p. 15.